

*“Come si va a scuola per imparare a leggere,
scrivere e far di conto, si dovrebbe,
sin dalla tenera età, frequentare i musei”.*

Ai miei figli Riccardo e Bianca

CONTEMPORARY
MUSEUM WATCHING

ALEX TRUSTY
PHOTOGRAPHER

Prefazione di
Sylvain Bellenger

Introduzione di
Alex Trusty

Photos
Alex Trusty

Progetto editoriale
Alex Trusty

Graphic Design
Francesca Rossi G.C.I. Roma

Promozione e distribuzione
artem

Finito di stampare
nel mese di febbraio 2024
per conto di artem srl

Stampa e allestimento
Effegi s.r.l., Portici (NA)

© Alex Trusty - Alessandro Fidato
© artem srl

www.alextrusty.com
alextrustyphoto@gmail.com

Con il contributo di



CONTEMPORARY
MUSEUM WATCHING

ALEX TRUSTY
PHOTOGRAPHER

SYLVAIN BELLENGER

DIRETTORE EMERITUS DEL MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE, NAPOLI
EX PRESIDENTE E CURATORE DELL'ART INSTITUTE DI CHICAGO

Prefazione

Alex Trusty ha fotografato piazze, luoghi, città e Napoli in particolare, utilizzando il bianco e nero per conferire alle sue foto una speciale risonanza con una città che, pur non avendo inventato la fotografia, è uno dei luoghi in cui si è espressa con assoluta potenza, stabilendo come in nessun altro luogo una continuità di eredità tra vedutismo, verismo e luce, in altre parole tra pittura e fotografia. Alex Trusty ha un occhio colto, e non sorprende che lo troviamo a visitare musei come il Museo Archeologico di Napoli, che gli ha recentemente dedicato una mostra, così come Capodimonte, Brera, i Musei Capitolini Romani, la Galleria d'Arte Moderna, la Galleria Borghese, e anche musei stranieri come il British Museum, il Moma, l'Art Institute di Chicago, il Musée d'Orsay di Parigi, il Museo Magritte di Bruxelles e il Museum Palace di Taiwan. Anche le città e i giardini sono musei per lui, e porta la sua macchina fotografica al Vigeland Park di Oslo e, naturalmente, al Fotografiska di Stoccolma.

Ma cosa guarda Alex Trusty nei musei? L'architettura, naturalmente, e ogni scala che lo porta al museo gli ricorda di un'altra scala, ogni galleria di un'altra galleria, ogni colonnato di un altro colonnato, tutti fotografati senza fare un inventario o un reportage, perché di ogni luogo, per quanto simile o dissimile, ciò

che conserva è il suo sguardo, non tanto un angolo quanto un modo di guardare.

Nel museo, piuttosto che la collezione o il capolavoro - a cui, tuttavia, non sempre resiste, ricordando i grandi modelli come Mimmo Jodice o il cinema di De Sica che hanno caratterizzato la sua mostra Naples Sense of Place - guarda gli spettatori, i visitatori, quasi sempre sorpresi dal fotografo mentre guardano con attenzione un quadro. Questo è il momento in cui bisogna essere cauti. Lo sguardo del fotografo non è ovviamente uno sguardo oggettivo, e la macchina fotografica non ha meno psicologia, abilità e potere di invenzione, per non dire di trasformazione, del pennello del pittore. Il fotografo inventa la realtà che vede e non la lascia indenne. Alex Trusty porta lo spettatore all'interno del quadro, al punto che lo spettatore finisce per assomigliare a ciò che vede e ne rimane intrappolato, come la giovane ragazza immobilizzata per sempre nella Grande Jatte, un'altra che è stata presa per mano da un nudo inquietante nel Museo Ludwig di Colonia, e un altro visitatore che non è mai riuscito a sollevarsi al di sopra delle nuvole del Tiepolo.

La sua poesia ci sorprende, e gli spettatori entrano nei dipinti come se ne fossero appena usciti, come questa giovane donna riflessa in un paravento cinese, o quest'altra che entra nella

danza di Matisse, e quest'altra ancora che comincia ad assumere i colori di Hopper. Ma la sua ironia può essere crudele, e il visitatore immerso nella contemplazione delle ballerine di Degas non sapeva che sarebbe rimasto per sempre nella posa della piccola ballerina di 14 anni, con le mani legate dietro la schiena. Le opere a volte sembrano provocare il pubblico, come il nudo di Renoir che guarda uno spettatore velato dalla testa ai piedi, o addirittura allontanarlo, come i colossi tatuati che non hanno accesso alla rotonda delle divinità romane in Vaticano. Ecco perché, se per caso vi doveste imbattere in Alex Trusty in un museo, non vi lasciate ingannare dal suo nome: vi porterà nella sua storia dell'arte e non ve ne andrete più, come la visitatrice del museo di Stoccolma che non saprà mai se ha preso in prestito l'abito nero a pois di Inger Munch o se, guardando il quadro, ha finito per assomigliare a lei. Alex Trusty introduce il dubbio, il suo sguardo confonde i confini tra il reale e l'immaginario, il fortuito e il definitivo. L'arte non è più innocente degli artisti, introduce la libertà.

Sylvain Bellenger

CONTEMPORARY

ARTS AND CRAFTS

ALEX TRUSTY

PHOTOGRAPHER

SYLVAIN BELLENGER

DIRECTOR EMERITUS OF THE MUSEO E REAL BOSCO DI CAPODIMONTE, NAPLES
FORMER CHAIR AND CURATOR OF THE CHICAGO ART INSTITUTE

Preface

Alex Trusty has photographed squares, places, cities, and Naples in particular, using black and white to give his pictures a special resonance with a city that even though did not invent photography, is one of the places where it has expressed itself with absolute power, establishing as nowhere else a continuity of heritage between vedutism, verism, and light, in other words between painting and photography. Alex Trusty has a cultured eye, therefore it is not surprising that we find him visiting museums such as the Archaeological Museum of Naples, which recently dedicated an exhibition to him, as well as Capodimonte, Milan's Pinacoteca di Brera, the Roman Capitoline Museums, the Galleria d'Arte Moderna, the Galleria Borghese, and even foreign museums such as the British Museum, the MOMA, the Art Institute of Chicago, the Musée d'Orsay in Paris, the Magritte Museum in Brussels, and the Museum Palace in Taiwan. Cities and gardens are museums for him too, and he also takes his camera to Vigeland Park in Oslo and, of course, to Fotografiska in Stockholm.

But what does Alex Trusty look at in museums? Architecture, of course, and each staircase that takes him to the museum reminds him of another staircase, each gallery of another gallery, each colonnade of another colonnade, all photographed without making an inventory or a report – because of each place, no matter how similar or dissimilar to others, what he retains is his own gaze,

not so much an angle but a peculiar way of looking.

In a museum, rather than focusing on the collection or the masterpiece – which, however, he does not always resist, remembering the great models such as Mimmo Jodice or De Sica's cinema that defined his previous exhibition Naples Sense of Place – Alex Trusty looks at the viewers, the visitors, who are almost always surprised by the photographer as they look intensely at a painting. This is the moment when one must be cautious. The photographer's gaze is obviously not an objective gaze, and the camera has no less psychology, skill and power of invention, not to say transformation, than the painter's brush. The photographer invents the reality he sees and does not leave it unscathed. Alex Trusty takes the viewer inside the painting and the viewer ends up looking like what he sees and will never leave, like the young girl immobilized forever in the Grande Jatte, another visitor who was taken by the hand by a disturbing nude in the Ludwig Museum in Cologne, and another one who never managed to rise above the clouds of Tiepolo.

Alex Trusty's poetry surprises us, and viewers enter the paintings as if they had just stepped out of them, like the young woman reflected in a Chinese screen, or the other one entering Matisse's dance, or another one beginning to take on Hopper's colors. But its irony can be cruel, as the visitor immersed in contemplation of Degas's ballerinas did not know that he

or she would forever remain in the same pose of the little 14-year-old dancer, her hands tied behind her back forever. The works sometimes seem to provoke the audience, such as Renoir's nude looking at a viewer veiled from head to toe, or even drive them away, such as the tattooed giants who have no access to the rotunda of Roman gods in the Vatican. That's why, should you happen to run into Alex Trusty in a museum, don't be fooled by his name: he will take you into his art history and never leave, like the Stockholm museum visitor who will never know if she borrowed Inger Munch's black polka-dot dress or if, looking at the painting, she ended up looking like her. Alex Trusty introduces doubt, his gaze blurs the lines between the real and the imaginary, the fortuitous and the final. Art is no more innocent than the artists, it brings to freedom.

Sylvain Bellenger

ALEX TRUSTY
FOTOGRAFO

Intro

Nei musei sono sempre stato attirato da quello che succede di fronte o intorno ad un'opera d'arte, oltre che dall'opera stessa, come se per me questa avesse bisogno della sua parte complementare: lo spettatore in contemplazione. Sono sempre stato affascinato, infatti, da come le persone reagiscono in modo diverso di fronte alla vista di un'opera, che sia famosa o meno nota, perché ciascuno è attirato dagli elementi più disparati ed è spesso impossibile comprendere quali. E allora quando scatto mi chiedo cosa stiano pensando gli spettatori, quali emozioni stiano vivendo, quali ricordi evocano in loro quelle forme ed immagini.

È per questo che nei musei, nelle gallerie d'arte o nei siti archeologici, sono sempre teso ad osservare e fotografare non direttamente o solo un'opera d'arte, ma proprio le persone mentre osservano le opere, spesso come ipnotizzate a contemplarle.

Così mi capita spesso di fotografare persone che sembrano "uscite dai quadri stessi", come se venissero da altri tempi, persone che assomigliano alle figure ritratte, che si mimetizzano in un quadro, che sembrano innamorate guardando due figure che si abbracciano. Persone dallo sguardo felice, o a volte triste e malinconico, persone sempre così diverse tra loro, che in fondo rappresentano lo specchio dell'umanità, la stessa rappresentata nell'opera d'arte.

Oggi Alex Trusty, amante dell'arte, spesso in viaggio per il suo lavoro,

approfitta di ogni momento libero per visitare musei, mostre e per immortalare con la sua macchina i visitatori, mentre interagiscono con le opere, invece che semplicemente ammirarle.

Oltre venti anni fa rimasi colpito dal libro "Museum Watching" di Elliott Erwitt e dal suo "gentle humour", e da quello di Thomas Struth, "Museum Photographs".

Questi progetti fotografici, che raccoglievano scatti presi quando ancora in molti musei – prima dell'avvento degli smartphones – vigeva il divieto di fare fotografie, studiavano il rapporto spettatore-opera.

Oggi questo rapporto si è trasformato: lo spettatore si avvicina all'opera sentendosi autorizzato ad interagire con essa liberamente, padrone di fotografarla, con il pensiero alla immediata condivisione sui social della stessa e all'effetto che susciterà tra i propri contatti. È anche la nuova libertà di questo rapporto visitatore-opera che dunque incuriosisce Alex Trusty e che lo porta a cogliere le più inaspettate immagini di un rapporto uomo-opera d'arte spogliato del senso di soggezione che conosciamo, per far posto ad una interazione nuova, tutta da documentare ed interpretare. Ecco anche perché "contemporary" museum watching.

È così che anche Alex Trusty ha iniziato ad aggirarsi per le sale di musei a caccia di scatti furtivi di spettatori inconsapevoli: "art watchers watching", come definiva Elliott Erwitt tutto questo.

Trusty non pone il suo sguardo solo sui visitatori dei musei, persone curiose ed a volte affascinanti, ma osserva tutto ciò che lo circonda; troviamo quindi scatti di architettura, perché gli edifici che custodiscono le opere sono essi stessi delle opere d'arte. Troviamo scatti di dettagli, e non necessariamente di opere, che solo l'occhio del fotografo sa cogliere, come i riflessi sulle teche degli stessi spettatori, e ancora sguardi, a volte somiglianze dei visitatori, o anche dei custodi, con i personaggi ritratti nelle opere, o per un'espressione, uno stesso abito o per la conformazione del loro corpo.

Il museo più bello resta la città storica, che in ogni angolo si offre con le sue stratificazioni ed opere d'arte; per questo non potevano mancare anche scatti colti nelle città di Roma, dove l'autore è nato ed ha vissuto per tanti anni, o di Atene e dell'antica città di Petra, veri musei a cielo aperto.

"Contemporary Museum Watching", 112 scatti tratti da una selezione di circa 25.000 scatti negli oltre 80 musei visitati in quasi dieci anni (tra il 2015 ed il 2023), principalmente in Europa e negli Stati Uniti, dove l'artista ha vissuto e dove spesso ritorna; scatti dei musei più noti delle principali città europee, o presi nei musei e nelle gallerie d'arte dove anche l'artista ha esposto, o infine nelle diverse città in cui ha vissuto.

CONTEMPORARY WATCHING

ALEX TRUSTY
PHOTOGRAPHER

ALEX TRUSTY PHOTOGRAPHER

In museums, I have always been attracted by what happens in front of or around an artwork, as if for me the work itself needs its complementary part: the spectator in contemplation. I have always been fascinated by how people react differently when they observe a work of art, whether it is famous or not – because everyone is attracted by the most disparate elements and it is often impossible to understand which ones. When I shoot, I therefore ask myself what the viewers are thinking, which emotions they are experiencing, and which memories are evoked in them. It is for this reason that in museums, art galleries or archaeological sites, I always tend to observe and photograph not directly (or not only) a work of art – a statue or a painting – but the viewers as they observe the works, often as if hypnotized in contemplation.

So I often find myself taking pictures of people who seem to have “come out of the paintings themselves,” as if they came from past times, people who resemble the figures portrayed, who blend into a painting, who seem to be in love looking at two figures embracing each other. People with a happy look, or sometimes sad and melancholy, people who are always so different from each other, who basically are the mirror of humanity, the same represented in artworks.

Today Alex Trusty, an art lover who often travels for his work, takes advantage of every free moment to visit museums, art and photo exhibitions and to immortalize visitors with his camera as they not only look at the works, but also interact with them.

Over twenty years ago, I was impressed by Elliott Erwitt’s book “Museum Watching” and its “gentle humour”, and by Thomas Struth’s “Museum Photographs”. These photographic projects, which collected shots taken when many museums – before the advent of smartphones – still forbid to take photographs, studied the relationship between the viewer and the artwork.

Today, this relationship has been transformed: the viewer approaches the work feeling authorised to interact freely with it and to photograph it, thinking of immediately sharing it on social networks and of the effect it will cause among his or her contacts.

It is the freedom of this visitor-art work relationship that also intrigues Alex Trusty, leading him to capture the most unexpected images of this relationship that has perhaps been stripped of the sense of awe that we used to know, to make way for a new interaction that has yet to be documented and interpreted. This is also what explains the title “contemporary museum watching”.

So it was that Alex Trusty, too, began roaming through the halls of museums hunting for furtive shots of unwitting viewers – “art watchers’ watching,” as Elliott Erwitt called it all. Trusty does not only set his sights on museum visitors, curious and sometimes fascinating people, but observes everything around him; we therefore find shots of architecture, because the buildings that host the works are themselves works of art. We find shots of details, and not necessarily of the works, that only the photographer’s eye can catch, such as the reflections on the

display cases of the spectators themselves, and again glances, sometimes similarities of the visitors, or even of the custodians, with the characters portrayed in the works, either by an expression, a similar dress or by the conformation of their body. The most beautiful museum remains the historical city, which in every corner offers itself with its stratifications and works of art; this is why shots taken in the city of Rome, where the author was born and lived for many years, or in Athens and the ancient city of Petra, true open-air museums, could not be missing. “Contemporary Museum Watching”, 112 shots taken from a selection of around 25,000 shots in more than 80 museums visited in almost ten years (between 2015 and 2023), mainly in Europe and the United States, where the artist has lived and where he often returns; shots from the best-known museums in major European cities, or taken in the museums and art galleries where the artist has also exhibited, or finally in the various cities where he has lived.

LOUVRE
Paris, France
June 2017



